

Educare il linguaggio sociale

Per non dimenticare le buone abitudini, la **Scuola dell'infanzia Giovanni XXIII** giovedì 18 febbraio ha invitato noi genitori, ad un incontro intitolato "Educare il linguaggio sociale".

Ma cosa significa educare il linguaggio sociale?

Suor Eddi, logopedista, ha cercato di agevolare questa risposta accennando alle abilità sociali, ovvero alle competenze sociali, che un individuo deve riuscire a sviluppare al fine di ottenere una corretta comprensione di sé e degli altri; quasi a dire: "senza l'altro non sono nessuno" perché è proprio attraverso la relazione con un soggetto diverso da me che riesco ad identificare il mio "io".



Questo primo passo lascia trasparire una chiave di lettura sull'importanza dell'educazione del linguaggio sociale perché è attraverso questo mezzo che si possono sviluppare al massimo le proprie competenze comunicative, di leadership distribuita, (per capirci nella realtà sociale del gruppo è necessario che le competenze siano distribuite in tutti i membri e non accentrate in un individuo) competenze nella soluzione negoziata dei conflitti, (o più semplicemente: saper trarre il miglior risultato da ogni situazione) nella soluzione dei problemi e nel prendere decisioni.

Ma in tutto questo mare di nozioni cosa possiamo fare concretamente noi genitori per aiutare il nostro bambino?

Una delle cose più semplici, ma assolutamente non scontata, è ancora una volta **l'essere il modello** del loro sapere. D'altronde siamo le figure adulte più vicine ai loro sguardi attenti e ogni nostro comportamento, educante o no, non passa mai inosservato. Ad esempio, oltre ad essere un vero piacere per chi lo osserva è molto importante che un bambino sappia salutare in modo adeguato quando entra ed esce da un luogo animato da persone. Per permettere questo è opportuno, per non dire necessario, che anche noi esplicitiamo sistematicamente questa azione per nulla banale. La luminosità di uno sguardo, un sorriso acceso, una voce squillante dicono molto di più di un semplice "Buon giorno" al mattino. Ma non è solo dalla nostra imitazione che i piccoli possono attingere acqua per dissetare la loro sete di relazione.

Un buon allenamento può venire anche dalla **recita**, prima in intimità poi magari in famiglia, di poesie, canzoni e filastrocche.

Leggere e drammatizzare insieme un libro è altresì utile.

Stimolare le domande e far ipotizzare risposte è un esercizio molto divertente anche per gli adulti che scoprono le più bizzarre trasposizioni della realtà da parte dei bambini. Appurato quindi che non tutto quello che per noi è

ovvio e verosimile lo sia anche per loro, dobbiamo cercare di **elogiare la descrizione reale dei fatti** e magari rinforzarla dando la maggior quantità di spiegazioni possibile degli accadimenti. Sarà così possibile imparare ad osservare lo stesso evento anche da altre angolazioni.

Non dobbiamo mai, inoltre, stancarci di fermarci a riflettere sui **problemi** che lo assillano cercando di accennare a più soluzioni senza però offrire direttamente la risposta solo perché più comoda e veloce. Purtroppo così facendo si può ottenere proprio il risultato opposto, facendo perdere la fiducia in sé del piccolo che crederà di non essere in grado di risolvere le difficoltà attraverso le proprie risorse ma di necessitare sempre della risoluzione da parte dell'adulto.

. Certo gli obiettivi devono essere ponderati a seconda dell'età del bambino e un valido strumento per fissarli in modo sereno può essere **l'uso della "carta T"** (trattasi di una tabella disegnata a forma di T, appunto, dove vengono fissate le abilità da raggiungere e viene indicato un elenco di comportamenti verbali e non, che le descrivono).

Ancora un metodo per salvarsi spesso dalle criticità di tutti i giorni e nello stesso tempo un ottimo stimolo per lo sviluppo del linguaggio sociale è **l'anticipare** l'azione che si sta per compiere verbalizzandone tutte le fasi

(es. se esci senza ombrello, ora che piove, ti bagnerai tutto e potrai ammalarti) fino a farlo diventare una sua capacità acquisita (es. se non prendo l'ombrello potrei bagnarmi, ammalarmi e perdere la festa di domani).

Ci sono state lasciate nel finale le abilità più impegnative e appaganti di tutte:

il saper prendersi cura di qualcosa o qualcuno (una pianta, un animale, un compagno) e il **costruire amicizie** sane ed equilibrate.

Scorrendo la lista delle 54 competenze sociali che sarebbe utili che il bambino facesse proprie, che ci è stata consegnata, mi sono soffermata a riflettere sulle mie capacità di adulto scoprendomi carente in più di un punto.

Che sia forse l'occasione giusta per condividere con il proprio figlio un percorso di arricchimento sociale?

